



P. 2



**LE VOCI CHE
PORTANO IN ALTO**

P. 3



**IL TAM TAM
DELLA SPERANZA**

P. 4



**IL DIVERTIMENTO
È CURA**

P. 7

*I giovani:
sole o tempesta dell'avvenire.*

San Luigi Orione



Don Pierangelo Ondei
Direttore



PECCATO!

È il pomeriggio di Natale. Dopo una passeggiata in piazza Duomo decido di rientrare. Prendo la metropolitana e salgo sull'ultima carrozza, in genere la meno affollata. In effetti non c'è quasi nessuno. La ripresa dei contagi scoraggia le uscite di casa. Salgono anche due adolescenti, ognuno con una bella bicicletta di valore. Uno siede accanto a me e l'altro di fronte. Dopo un paio di fermate, fa irruzione un gruppo di sei o sette ragazzi tra i 14 e i 16 anni. Voci sguaiate, parole volgari, atteggiamenti da bulli. Incominciano a prendere di mira i coetanei seduti con le loro bici ben strette in mano. In pochi minuti l'accerchiamento diventa un vero assedio. I due, sempre più impauriti, cercano di resistere. Come finirà? Non lo so. Siamo arrivati alla stazione di Gambarara e devo scendere. Con me, con uno scatto improvviso, abbandona la carrozza anche uno dei due ragazzi. L'altro ci prova, ma viene bloccato dalla baby-gang che si aggrappa alla bici per trattenerla nel vagone. Nasce una colluttazione. Vedo la scena e intervengo. Dalla banchina afferro la bici e assieme al ragazzo cerco di tirarla verso l'esterno. Si chiudono le porte con la bici che rimane incastrata. Si riaprono e riprende la battaglia. Alla fine la spuntiamo

noi. La bicicletta è salva sul marciapiede. Le porte si richiudono e la metropolitana riparte. Dall'interno i ragazzi mi fanno ogni genere di gestacci per farmi capire quanto mi amano. Per una volta non porgo l'altra guancia. Qualche sera dopo il telegiornale parla del fenomeno delle baby-gang che imperversano un po' su tutto il territorio nazionale. Come al solito in questi casi viene coinvolto un "esperto" che cerca di spiegare le motivazioni del fenomeno. Questa volta è una psicoterapeuta che, dopo aver fatto la sua personale analisi, termina dicendo che ai ragazzi si dovrebbe insegnare a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Mi sembra che abbia scoperto l'acqua calda! Un tempo, al catechismo, ci parlavano del peccato, che era un male da evitare perché rendeva infelici noi e gli altri, rattristando di conseguenza anche il Signore, che è il primo a volere il nostro bene. Oggi la nostra società sembra aver perso il senso del peccato, che è semplicemente la conoscenza del bene e del male, assieme allo sforzo di ricercare il primo ed evitare il secondo. Si è perso ancor di più il senso sociale del peccato, che non è mai una questione personale perché il male

compiuto, spesso danneggia più la comunità che non chi lo commette. Chi evade le tasse non fa del male alla sua borsa, ma fa del male a tutti gli altri che le pagano. Tutti concetti che un tempo ci erano chiari e che oggi sembrano scomparsi. Già, perché l'idea di base è che tutto quello che viene dalla tradizione cattolica è "oscurantista" e si oppone alla modernità. Così è bene cancellare la parola peccato persino dal nostro linguaggio. Anzi no! ... la usiamo ancora in certi casi: *"Peccato che questa pioggia mi rovini la giornata al mare!"*. Oppure: *"Peccato che la mia squadra abbia perso la partita!"*. Abbiamo disarmato una parola densa di valore, rendendola innocua. Ma come possono gli adulti educare le nuove generazioni a distinguere il bene dal male se sono loro i primi ad aver smarrito il significato del peccato? Oggi si parla giustamente di "emergenza educativa". Ma la prima emergenza è quella di ritrovare da parte della società adulta quei valori perduti, o rinnegati perché "cristiani", senza i quali non rimane più alcun contenuto educativo da trasmettere. *"Peccato che concetti così elementari non siano capiti!"*.

Coro Gospel “One Spirit Inside” LE VOCI CHE PORTANO IN ALTO



Domenica 27 febbraio chi come noi della famiglia orionina era nella chiesa di San Benedetto, ha fatto senza muoversi un veloce viaggio nello spazio per ritrovarsi nel cuore più appassionato di New York: lo storico quartiere nero di Harlem. Per un'ora tutti abbiamo dimenticato la nostra realtà con tutte le fatiche e i dispiaceri che la pandemia ci ha fatto sopportare. Ci siamo sentiti così leggeri che è stato un po' come ci fossimo sollevati, trovandoci tutti insieme più vicini al Signore.

È stata una magia? No, è stato merito di un coro straordinario: il Coro Gospel “One Spirit Inside” che è venuto a esibirsi al Piccolo Cottolengo di Don Orione. Diretto e formato esclusivamente da volontari, il coro è composto da persone di tutte le età e dalla storia diversa, eppure tenacemente unite dalla comune passione per la musica gospel. Tanto è immediata da ascoltare, quanto

questa musica è difficile da cantare. Perché tante voci diverse devono armonizzarsi perfettamente, esprimendo un'energia unica. Basterebbe la stonatura di una sola voce che l'incanto si spezzerebbe. Domenica l'incanto c'è stato eccome. Con la loro esecuzione, i cantori del Coro Gospel “One Spirit Inside” ci hanno fatto un regalo bellissimo. E sono stati così bravi e generosi da accettare di cantare con la mascherina per la sicurezza dei nostri ospiti più fragili. L'evento è cominciato verso le 15.45 ed è durato circa un'ora. Quattordici canti, uno più coinvolgente dell'altro. E come gran finale, un richiestissimo bis. I brani eseguiti sono stati di diversa natura: sono state cantate delle preghiere, ma anche brani molto conosciuti come il capolavoro dei Queen intitolato “Somebody To Love”. Al concerto hanno potuto assistere sia gli ospiti che vivono all'interno della RSD (Residenza Sanitaria Disabili), sia quelli dell'RSA (Residenza Sanitaria Anziani) e

alcuni degli operatori in servizio. L'evento era aperto anche alle persone che frequentano abitualmente la parrocchia San Benedetto che hanno presto riempito i posti consentiti dal distanziamento. Alla fine dello spettacolo un'ospite del nucleo Bassetti 2, molto attivo e legato alla parrocchia ha consegnato a ogni membro del coro un'agenda come dono di ringraziamento da parte del Piccolo Cottolengo di Don Orione.

L'impegno del coro “One Spirit Inside” per far trascorrere a tutti noi una bella domenica pomeriggio è stato grande ed è stato ancora una volta frutto dell'opera del volontariato. I volontari per noi sono una grandissima risorsa e questi eventi sono preziosissimi perché ci permettono di far vivere delle belle esperienze alle persone di cui ci prendiamo cura ogni giorno. Cari volontari, i nostri ospiti e noi operatori hanno bisogno di voi.

Vi aspettiamo presto!



IL TAM TAM DELLA SPERANZA HA RIEMPITO UN TIR

“Pronto, ho letto che il Don Orione ha dei sacerdoti e delle suore nella zona di guerra e che hanno bisogno di tutto per le loro comunità, come posso aiutare?”.

“Buon giorno, dove posso portare delle coperte perché arrivino in Ucraina?”.

“Salve, ho delle bende e dei pannolini, possono servire?”.

Da lunedì 7 marzo, il telefono della segreteria del direttore non ha mai smesso di squillare. Non solo amici del Piccolo Cottolengo e parrocchiani, ma cittadini che avevano letto dei corridoi di speranza che la famiglia orionina aveva organizzato a gran rapidità per andare in soccorso dei fratelli e delle sorelle rimasti in Ucraina per non abbandonare la loro gente, nonché di tutti quelli che si preparavano ad accogliere i profughi in Polonia e in Romania.

Ma tra le tante telefonate, una è stata davvero speciale.

“Buongiorno, mi chiamo Giuseppe Lazzarotto, amministratore delegato della Citielle e presidente dell'Associazione Casa della speranza Onlus, insieme al presidente dell'Atalanta Percassi, abbiamo diramato la

richiesta di aiuto a chiunque potevamo... Adesso abbiamo un tir pieno di alimenti non deteriorabili e medicinali. Come possiamo indirizzarlo direttamente in Ucraina?”.

Ora, far viaggiare un tir carico di merce per l'Europa non è come mandare un pullmino. Nonostante le tante esperienze, a don

Giovanni Carollo, Direttore Provinciale e a don Alessandro D'Acunto, Economo Provinciale dell'Opera Don Orione, di spedire un tir in Ucraina a tutta velocità non era mai capitato. Ma sapendo che la Provvidenza non lascia mai soli gli orionini, non si sono sgomentati. Infatti... questa volta la Provvidenza si chiama Adriano Assandri, fedelissimo



DON ORIONE PER L'UCRAINA



"La pace vale più di tutto"
San Luigi Orione

KIEV, LEOPOLI, KHARKIV, KOROTYCZ

i Sacerdoti e le Suore di Don Orione rimangono a fianco della loro gente.

VUOI AIUTARLI?

L'Opera Don Orione di Milano raccoglie
cibo a lunga scadenza, latte in polvere, pannolini e medicinali di primo intervento
che verranno recapitati direttamente alle missioni orionine in Ucraina e nelle case della Romania e della Polonia
che stanno accogliendo i profughi.

Punto di raccolta Parrocchia San Benedetto Via Strozzi, 1 - 20146 MILANO (8.00/12.30 - 15.00/19.00)

E' attiva una **RACCOLTA FONDI**. Puoi sostenere con la tua donazione con causale **DON ORIONE PER L'UCRAINA**

IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

intestato a "Provincia religiosa di San Marziano di Don Orione"

Per info: 02.471554 - 02.4294460 - stampa@donorionemilano.it



orionino e fondatore della NEEDYOU ONLUS, associazione nata per sostenere ed aiutare i bambini bisognosi delle comunità della Fondazione Don Orione in tutto il mondo. Esperto in logistica, Adriano sa come far arrivare ciò che serve da una comunità all'altra in tutta Europa e nel mondo.

Dunque nessuno meglio di lui poteva sapere come far sì che il tir avesse le carte sempre in regola per poter attraversare tutte le dogane d'Europa al fine di giungere il più presto possibile in Ucraina.

Oggi l'ingegnoso signor Lazzarotto e il presidente dell'Atalanta (da oggi grandi amici orionini), possono assicurare tutti coloro che hanno contribuito a riempire il loro tir.

Sabato 26 marzo a tarda sera, mentre il cielo di Leopoli lampeggiava di bombe, il grande camion è arrivato al monastero di Don Orione. Don Moreno e tanti volontari non hanno aspettato un istante a scaricarlo. E carico di tutto. E di tanto amore.

Grazie di cuore a tutti gli amici Benefattori che si stanno dando da fare per sostenerci in questo momento di difficoltà!

BUON VIAGGIO CARLA

Carla Barbieri, storica volontaria del Banco Benefico ci ha lasciati. Proprio quest'anno, quando avevamo finalmente potuto programmare di riaprire dopo la sospensione della storica manifestazione a causa della pandemia. Ciao Carla, ogni settimana, avevi l'abitudine di tornare al tuo paese natio. Così respiravi aria di casa e salutavi i tuoi cari. Tanto chi potevi ancora incontrare, con il tuo sorriso e le tue parole mai fuori posto, quanto chi andavi a trovare al cimitero, portando dei fiori. Ora, cara, carissima Carla, è tempo di tornare dal tuo paese. Ma non più con il solito treno per Milano, questa volta hai un treno speciale, fermata Stazione Paradiso. Là ad accoglierti troverai i tuoi genitori, i parenti, le amiche e gli amici più cari. Insieme a tutti loro, a braccia aperte ci saranno le tante persone che hai aiutato nel tuo lungo volontariato. Per noi sarai sempre "La Cartolaia del Banco Benefico Don Orione". Era impossibile non trovarti: col tuo baschetto sulla testa, nel piccolo spazio a tua disposizione, accoglievi i



visitatori attratti dal tuo sorriso e da tutto quello che una brava cartolaia sa procurare per i suoi clienti. Matite, penne, quaderni, rubriche, bigliettini d'auguri, calendari, ricordini per tutti i gusti. Lo scopo di quelle giornate era lo stesso di tutti noi: vendere così tanto da poter avere una somma sempre più grande da donare al Don Orione perché facesse il bene dei suoi ospiti. Sarai sempre nei nostri cuori, Carla.

**Le volontarie e i volontari
del Banco Benefico Don Orione**



PASSERÒ OLTRE **Gv 20, 1-9. 16**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbuni!» che vuol dire: «Maestro!».

Mentre nei racconti della vita di Gesù tutti i Vangeli sono abbastanza concordi, nella risurrezione sono invece molto diversi, come a dire che ognuno deve fare una esperienza personale di risurrezione.

La risurrezione non è passaggio di una volta, non è memoriale di un giorno all'anno, ma battaglia quotidiana in ogni scelta, in ogni

decisione, corpo a corpo costante con la propria coscienza e il proprio Io.

Nietzsche diceva: "non è vero che Cristo è risorto, se no i cristiani avrebbero un'altra faccia". L'incontro con il Risorto vuol dire acquisire una nuova luce, quella luce che non è altro che il riflesso della "visione" della luce stessa del giorno di Pasqua, la luce della risurrezione che imprime sul volto di chi ne ha fatto esperienza, la gioia della Vita.

Questo è il fine di Dio, questo è il motivo per cui Dio ha creato ciascuno di noi: la gioia! "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". (Giovanni 15,9-17).

Non c'è altro di più alto e più bello! Fatti per la gioia! Questo è l'annuncio profondo del giorno di Pasqua: se la vita sensibile è un alternarsi di luci e ombre, quella interiore è abitare la gioia profonda che nasce dalla fiducia che la morte

è stata vinta, che il male è stato battuto, che il dolore non è ne avrà mai più l'ultima parola, che Dio è indubitabilmente fedele.

Gesù con la sua risurrezione ci dice che la paura è morta, così come la tristezza, ma ci dice anche che ciascuno di noi è chiamato a vivere in prima persona la propria risurrezione e non solo per la vita eterna, ma oggi, in ogni singolo momento, scegliendo la vita e non la morte, il perdono e non la vendetta, la pace e non la guerra, l'accoglienza e non il giudizio, la misericordia e non la rabbia. Allora da quel sepolcro potremo uscire insieme a Lui, mano nella mano, trasfigurati dall'esperienza di Cristo.

"Pasqua" viene dalla parola ebraica "Pesah", che vuol dire "passaggio", quello vissuto dal popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto verso la libertà e la Terra Promessa, ma significa anche "passerò oltre", che è la promessa di Dio "(...) quand'io vedrò il sangue, passerò oltre, e non vi sarà piaga su di voi per distruggervi, quando colpirò il paese d'Egitto" (Es 12, 13). A Pasqua festeggiamo il Dio giusto e misericordioso che pianta sul sepolcro la bandiera definitiva della vita conquistata, che passa e passerà sempre oltre le nostre quotidiane piccolezze e miserie e celebriamo il nostro passaggio dalla schiavitù alla libertà, dal buio alla luce, dall'egoismo alla condivisione, dalla durezza di cuore alla compassione, dal trattenere al donare, dal profitto alla gratuità, dall'efficienza alla fecondità, dalla fretta alla gradualità, dal controllo alla fiducia, dal forzare all'ispirare, perché solo in questo passaggio c'è luce, solo in questo cambiamento profondo del cuore c'è la nostra gioia.

La pietra dal sepolcro è stata divelta! Cristo ne è uscito vincitore perché noi potessimo partecipare alla sua vittoria. Cosa ha spostato la pietra se non la radiosa energia della gioia di Dio?

La risurrezione di Cristo è la festa della Vita ed è la festa della Gioia. Nella Sua morte e risurrezione Gesù ci racconta l'immensità del suo amore non perché fossimo così in eterno "vincolati" a Lui, ma perché potessimo comprendere che vivendo nella Sua Vita ciascuno di noi può accedere e godere della gioia senza fine, quella piena, quella che tutti i Nietzsche del mondo aspettano di vedere sui nostri volti e nel nostro piccolo, quella che tutti coloro che si avvicinano all'Opera di don Orione sono certi di riconoscere e sperimentare attraverso le sue missioni, perché questo è il vero e profondo motivo per cui il nostro fondatore ha voluto il Cottolengo: "Il Piccolo Cottolengo - scriveva don Orione - sarà un faro gigantesco che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale e corporale".

Allora oggi è il giorno in cui voltare il nostro sguardo, non più verso il passato, il già noto, il sepolcro, ma dalla parte opposta, la parte della vita e riconoscere Lui che non abita più nei vecchi criteri con cui troppo spesso abbiamo organizzato finora le nostre vite, le nostre relazioni, le nostre famiglie, le nostre società, i nostri luoghi di lavoro, perché da quella parte vedremo solo vuoto e vuoto esprimeremo, ma sta dall'altra parte, dove io, te e ciascuno siamo conosciuti e chiamati per nome, siamo a casa, siamo unici e importanti perché come diceva don Orione, la persona è e sarà sempre al centro.

Possiamo allora salutarci con una poesia di Erri De Luca, splendido scrittore e fine poeta, uomo di Dio pur piantato nel suo dichiararsi altro da ciò che le sue opere e le sue parole all'opposto rivelano:

"Pasqua è voce del verbo ebraico "pèsah", passare.

Non è festa per residenti, ma per migratori che si affrettano al viaggio. Le persone di fede sono così, non impiantate in un centro della loro certezza ma continuamente in movimento sulle piste.

Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell'energia di credere, scruta perciò ogni segno di presenza.

Chi crede, insegue, perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi.

Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo "pèsah", passaggio. Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca, è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai, chi non s'azzarda nell'altrove assetato del credente.

Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle scritture sacre, l'uscita d'Egitto e il patibolo romano della croce piantata sopra Gerusalemme.

Sono due scatti verso l'ignoto. Il primo è un tuffo nel deserto per agguantare un'altra terra e una nuova libertà. Il secondo è il salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa, verso la più integrale resurrezione.

Pasqua/pèsah è sbaraglio prescritto, unico azzardo sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere.

Inciampo e resto fermo, il Sinai e il Golgota non sono scalabili da uno come me, che pure in vita sua ha salito e sale cime celebri e immense. Restano inaccessibili le alture della fede.

Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace".

Daide Dall'Antonia
educatore



IL DIVERTIMENTO È CURA

Il Divertimento è cura: è proprio da questa frase che vorrei partire.

Nelle strutture per anziani un aspetto di fondamentale importanza è quello delle attività animative, attività atte a favorire una "cura", in risposta alle barriere legate alla malattia. Che siano esse individuali o di gruppo, favoriscono il benessere emotivo e psicologico nell'anziano, che ne trae benefici anche sul tono dell'umore.

Sono molteplici le attività che si possono organizzare all'interno di un nucleo abitativo: dal canto, alla tombola, alla visione di un film, ai tanti e differenti laboratori.

Lo scopo non è solo quello di promuovere interazione e integrazione ma anche l'espressione della propria fantasia e creatività. Non è però da escludere la relazione individuale, anch'essa importante per evitare l'isolamento; pensiamo ad esempio a una persona anziana non più in grado di relazionarsi all'interno di un gruppo.

L'obiettivo che noi animatori ci poniamo è il miglioramento della qualità di vita, cercando



di riempire ogni momento vuoto, trasformando il "tempo vuoto" in "tempo gratificante".

Negli ultimi tempi però si è dovuto dar spazio ad altre attività, legate alle necessità che questa pandemia ha portato; attività che hanno sì una grande importanza, ma che allo stesso tempo hanno per certi aspetti influito sul gruppo e sulla quotidianità dell'insieme. Sta a noi trasformare la difficoltà in una nuova forza, che ci permetterà di ripartire insieme e vivere in allegria, come San Luigi Orione ha sempre desiderato!

Ylenia Lapioggia,
Animatrice RSA

LA BACHECA



5x1000

Destina il tuo **5x1000**
per sostenere la Missione Orionina
in Madagascar e sostieni
Aiutiamoli a sorridere onlus
viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano
Organizzazione non lucrativa di utilità
sociale ai sensi del DLgD 460/97

Codice Fiscale
97429740158

Tel. 339 6213302 • 349 4351463

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario

NUOVO IBAN
IT 40 J 05034 01742 000000014515

Ricordati di inserire
nella causale
il tuo nome cognome
e indirizzo!



La famiglia
del Piccolo Cottolengo
Milanese
augura a tutti Voi
un **serena e**
santa Pasqua.

CURA ITALIA: INCENTIVI FISCALI ANCHE PER LE EROGAZIONI LIBERALI A ENTI RELIGIOSI

Persone, aziende ed enti non commerciali che decideranno di sostenere la nostra Opera
in questa emergenza sanitaria potranno beneficiare dei vantaggi fiscali previsti per legge
(decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, con modificazioni)

SOSTIENICI ORA! causale: Emergenza Coronavirus.

C.C.P. 242271 • IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Roberto Mazzoni
Dionigi De Feo
Famiglia Annunziata
Famiglie Borghi Casalini
Rosa
Carla e Amedeo
Giulia e Maria
Giancarla
Giuseppe
Famiglia Lupone

Dalla Famiglia Mazzoni
Da Adriana Carbone
Da Antonio Annunziata
Da Matilde Borghi Casalini
Da Fabrizio Gavina
Da Luisella Ferri
Da Fernanda Minoretti
Da Mario Calò
Da Angela Antonioli
Da Angela Maria Gabriella Lupone

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni
mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia
morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i
beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile
descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano
destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto,
per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e
di assistenza e beneficenza". Luogo, data e firma